

RICORDANDO ANTONIO GALVAGNI

(Rovereto 25 maggio 1924 - 30 aprile 2015)



Antonio Galvagni in un'immagine di pochi anni fa (foto P. Fontana).

Il 30 aprile 2015 Antonio Galvagni ci ha lasciati dopo una lunga e incurabile malattia. Uomo di carattere forte e deciso, con altissimi valori etici, lascia un profondo vuoto nella sua famiglia e nella comunità entomologica italiana, di cui ormai era uno dei decani. Desideriamo qui inviare alla famiglia da parte nostra e da parte della Società Entomologica Italiana il sincero cordoglio per tale perdita.

Antonio Galvagni all'età di appena 19 anni, nell'agosto del 1943, dovette arruolarsi nel Corpo di Artiglieria Alpina (2° Reggimento, Gruppo Vicenza) e dopo circa un mese fu fatto prigioniero dai tedeschi a Merano ed internato nei campi di concentramento in Germania, ove rimase per due lunghi anni. Per il prezzo che personalmente pagò durante la seconda Guerra Mondiale, fu decorato con la Croce al Merito di guerra. A distanza di tantissimi anni, non mancava mai di raccontare episodi vissuti durante la sua tragica vita militare. Uno in particolare denotava il suo spirito di osservazione da entomologo; nelle caserme si usavano dei bicchierini pieni d'acqua entro cui si anne-

gavano i piedi dei letti a castello, per evitare che le cimici potessero salire e pungere i malcapitati. Le cimici però avevano imparato a salire sul tetto e lasciarsi cadere sul letto!

Dopo la triste pausa bellica, nel 1952 si laureò in Economia e Commercio all'Università di Bologna e si abilitò alla professione. Ha esercitato la professione di dottore commercialista anche nella libera professione, è stato dirigente dell'Istituto Trentino-Alto Adige per le Assicurazioni dal 1968 al 1988, nonché sindaco effettivo di numerose Società di Assicurazioni tra gli anni Settanta e gli anni Novanta, apprezzatissimo per la sua competenza e ben voluto da tutti i colleghi.

Componente dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1954 e dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, socio della Società Entomologica Italiana dal 1946, componente del Consiglio di Amministrazione della Società Museo Civico di Rovereto, ha dedicato gran parte della sua vita allo studio degli insetti, in modo particolare al superordine degli Ortotteroidei.

Da giovane si è dedicato con molta passione alla speleologia, effettuando serie ricerche in Trentino, studiando, rilevando ed esplorando varie grotte, in particolare il sistema naturale sotterraneo in Valsugana (Grotta della Bigonda e del Calgeron), avente uno sviluppo di oltre sette chilometri. Entomologo di gran valore, ha tenuto stretti rapporti con tutti i musei italiani e i più importanti musei europei, nonché con gli altri specialisti del gruppo sistematico che studiava, sia italiani che stranieri. I suoi ambiti geografici di studio sono stati prevalentemente mediterranei, con particolare predilezione per le Alpi, gli Appennini e la Sardegna. Ha partecipato a gruppi di ricerche per lo studio della fauna cacuminale della catena degli Appennini, durante uno dei periodi più proficui dell'esplorazione entomologica italiana, promossa da Sandro Ruffo (a cui nel 1955 dedicò l'*Ephippiger ruffoi* dei Monti Sibillini), allora direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, con gli inseparabili amici entomologi Livio Tamanini (a cui dedicò nel 1956 l'*Ephippiger perforatus tamaninii*) e Cesare Conci (a cui dedicò nel 1959 la *Platycleis concii* di Sicilia).

Ha pubblicato un centinaio di articoli scientifici, sia di speleologia sia sugli Ortotteroidei, dando un contributo davvero determinante allo studio di molti generi, effettuando revisioni sistematiche dav-

vero approfondite, curate in modo estremamente preciso anche nei disegni, per i quali aveva una mano eccezionale. Almeno 5 taxa sono stati a lui dedicati e più di una trentina sono i taxa di Ortotteroidei che ha descritto in Italia e in altre regioni del Mediterraneo. A lui Harz nel 1973 ha dedicato il genere di Ortotteri Podismini *Galvagniella*, per l'apporto che Antonio aveva dato allo studio di questi insetti d'alta quota. I suoi scritti, per la precisione delle descrizioni e il dettaglio delle informazioni, rimangono punti di riferimento obbligati per lo studioso; ne citiamo solo alcuni riguardanti i generi *Pterolepis*, *Rhacocleis*, *Dolichopoda*, *Miramella*, e ultimo in ordine di tempo il genere *Anonconotus*, per il quale nel 2012 ha anche realizzato la chiave dicotomica per la Fauna d'Italia.

Sempre disponibile con gli entomologi che gli chiedevano consigli, quasi tutti gli attuali esperti italiani di Ortotteroidei sono stati almeno in parte suoi allievi e hanno sempre trovato in lui l'aiuto che speravano di avere. Antonio Galvagni ha messo insieme una cospicua collezione di Ortotteroidei, preparati in maniera eccellente; quando raccoglieva, aveva l'abitudine la stessa sera di svuotare parzialmente (togliendo lo stomaco) i Celiferi e completamente (effettuando un taglio tra sterniti e tergiti addominali) gli Ensiferi, che conservava a secco, per prepararli quando aveva tempo. La sua importante collezione, ricca di tipi e di specie davvero interessanti in lunghe

serie, è stata destinata al Museo di Rovereto. Sono ancora tante le serie di esemplari di varie zone d'Italia che sperava di poter studiare prima di giungere a destinazione; ricordiamo in particolare il suo desiderio di scrivere una monografia sugli Ortotteri della Calabria, ove raccolse per anni, ma purtroppo questo studio non ha visto la luce. Sarebbe bello se qualcuno lo facesse per lui, coinvolgendolo come Autore postumo!

Lo sguardo di Antonio (vedi Foto) era penetrante e investigativo, denotava il suo acume e la sua forte passione per i particolari; era lo sguardo tipico del tassonomo, sempre pronto a cogliere le differenze morfologiche e allo stesso tempo ad individuare gli habitat idonei in cui trovare i suoi adorati insetti. Possiamo dire senza tema di essere smentiti che con Antonio Galvagni si è spento uno degli ultimi esponenti di un'aristocrazia entomologica che dall'Ottocento si era tramandata ancora nel Novecento. Noi conserviamo gelosamente molte sue lettere, tutte fino all'ultima molto recente, digitate con una macchina da scrivere Olivetti, che denotano che questo grande entomologo, capace di revisionare ancora oggi generi complessi e di consultare tutta la necessaria bibliografia senza l'uso di mezzi informatici, è arrivato agli anni 2000 con la testa alta ed una dignità davvero eccezionale. Ci mancherà molto.

Bruno Massa e Paolo Fontana